SIDIC

Service International de Documentation Judéo-Chrétienne

Dossier Il Seder Pasquale **Criteria per la Valutazione delle Drammatizzazioni della Passione**

Commissione Episcopale per gli Affari Ecumenici ed Interreligiosi
Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici USA, 1988
Traduzione a cura del SIDIC-Roma

Considerazioni preliminari

Il 24 giugno del 1985, la Commissione Vaticana per le relazioni religiose con gli Ebrei pubblicò Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica. Questo documento, come il precedente Orientamenti e Suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione Conciliare "Nostra Aetate" n. 4 (1 Dicembre 1974) trae la sua ispirazione dal Concilio Vaticano II ed intendeva essere un'offerta da parte della Santa Sede ai cattolici su come il mandato conciliare poteva correttamente essere soddisfatto "nel nostro tempo".

Il presente documento, a sua volta, cerca di specificare i principi catechetici stabiliti nei Sussidi in riferimento alle raffigurazioni e alle rappresentazioni degli eventi relativi alla passione e alla morte di Gesù, comprendendo le rappresentazioni drammatiche e teatrali della morte di Gesù, conosciute più popolarmente come "drammi della passione", ma senza limitarsi ad esse. I principi qui invocati sono applicabili, come suggeriscono gli Orientamenti (cap. III) "a tutti i livelli della istruzione e della educazione cristiana, "sia scritti (libri di testo, manuali per insegnanti, etc.) o orali (preghiera, mass media).

In maniera specifica, il presente documento si propone di fornire applicazioni pratiche a riguardo di tali presentazioni, così come esse derivano dai più generali principi degli Orientamenti e delle sezioni III e IV dei Sussidi concernenti le "radici ebraiche del Cristianesimo" e la raffigurazione degli "ebrei nel Nuovo Testamento". Questi principi (cfr. A, sotto) conducono a criteri sia negativi che positivi (cfr. B) per la valutazione dei numerosi modi in cui la comunità cristiana cerca attraverso i secoli, con intento pio e raccomandabile, di commemorare a se stessa il significato universale e l'eterna sfida spirituale della morte e risurrezione del Redentore. Una sezione finale (C) riconosce le numerose difficoltà che affrontano coloro che tentano di drammatizzare le narrazioni dei Vangeli. C'è speranza che questa sezione sia di aiuto nel fornire prospettive sulle numerose complesse questioni che possono nascere.

E' stato notato dagli studiosi che le drammatizzazioni della passione sono tra le ultimissime forme dei drammi del "mistero sacro" o dell' "allegoria" ad essersi sviluppate nel Medio Evo. Questa esitazione da parte dei nostri antenati nella fede può essere oggi considerata come la più conveniente, poiché la prima riflessione della Chiesa sul significato della morte e risurrezione di Gesù si situa durante la Settimana Santa, come il punto più alto del ciclo liturgico e riguarda i misteri più sacri e centrali della fede.

E' estremamente importante, allora, che le rappresentazioni extraliturgiche

dei sacri misteri siano conformi ai livelli più alti possibili della interpretazione biblica e della sensibilità teologica. Ciò che è vero per l'insegnamento cattolico in genere, è ancora più cruciale riguardo alle rappresentazioni della passione di Gesù. Secondo le parole di Papa Giovanni Paolo II, come citate all'inizio dei Sussidi: "Occorrerà fare in modo che questo insegnamento, ai diversi livelli di formazione religiosa...presenti gli ebrei e l'ebraismo, non solo nella maniera più onesta e obiettiva, senza alcun pregiudizio e senza offendere nessuno, ma ancor più con una viva coscienza del patrimonio comune".

A. Il Mistero della Passione

1. Scopo generale di ogni rappresentazione della passione dovrebbe essere una presentazione senza ambiguità della comprensione dottrinale dell'evento alla luce della fede, cioè, della interpretazione tradizionale della Chiesa circa il significato della morte di Cristo per tutta l'umanità. Nostra Aetate afferma molto chiaramente questa verità centrale del Vangelo: "Cristo, in virtù del suo grande amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza" (cfr. Sussidi IV).

Perciò, ogni presentazione che in modo esplicito o implicito cerchi di spostare la responsabilità dalla colpa dell'uomo a questo o quel gruppo storico, come gli ebrei, può solo oscurare il cuore della verità del Vangelo. E' stato detto giustamente che "correttamente vista, la scomparsa del peso della responsabilità collettiva degli ebrei riguarda tanto la purezza della fede cattolica quanto la difesa del Giudaismo" (Dichiarazione della Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici, 20 Novembre 1975).

2. La questione della responsabilità teologica della morte di Gesù è stata risolta da tempo. Dal punto di vista teologico, il Catechismo del Concilio di Trento (citato in Sussidi IV) ha espresso senza esitazione quello che dovrebbe essere il maggiore epicentro drammatico o morale di ogni drammatizzazione dell'evento per i cristiani: un profondo autoesame della nostra propria colpevolezza, attraverso il peccato, per la morte di Cristo:

"Questa colpa è da imputarsi a tutti quelli che troppo spesso cadono nel peccato. Infatti, avendo i nostri peccati determinato nostro Signore Gesù Cristo a subire il supplizio della croce, certamente quelli che si avvoltolano nei delitti e nelle scelleraggini, per quanto sta in loro, 'un'altra volta crocifiggono in se stessi il Figlio di Dio e l'espongono all'ignominia' (Ebr 6,6). E questo delitto appare più grave in noi di quello che fu negli Ebrei, perché questi, al dire dell'apostolo, 'se l'avessero saputo, non avrebbero mai crocifisso il Re della gloria' (1 Cor 2,8); e noi invece professiamo di conoscerlo e poi, negandolo con i fatti, pare che leviamo le mani violente contro di lui" (Catechismo del Concilio di Trento, I, cap. V, Questione 11).

3. Gli articoli di fede centrali della Chiesa mettono a fuoco proprio questo messaggio teologico, senza riferirsi alla questione storica estremamente complessa di ricostruire che cosa individui diversi possano aver fatto o non aver fatto. Viene menzionato soltanto Ponzio Pilato, come la persona con l'unica responsabilità legale per il caso: "Egli fu anche crocifisso per noi, patì sotto Ponzio Pilato e fu sepolto" (Credo di Nicea). Questo fatto fornisce una certa guida ermeneutica per l'uso dei diversi materiali dalle narrazioni della

passione del Vangelo in un contesto drammatico (cfr. C, sotto).

4. Nella evoluzione e nella valutazione delle rappresentazioni della passione, dunque, il criterio centrale per il giudizio deve essere quello che gli Orientamenti chiamano “una dominante preoccupazione di rendere esplicito il significato di questo testo tenendo conto degli studi esegetici”. Questa “preoccupazione dominante” di non mettere in caricatura il popolo ebraico, che la storia ha troppo frequentemente mostrato a noi, eviterà quasi inevitabilmente la violazione del principio ermeneutico fondamentale del Concilio a questo riguardo: “gli Ebrei non debbono essere presentati come rifiutati o maledetti da Dio come se questo si conformasse alla Sacra Scrittura” (Nostra Aetate).

5. I Sussidi del 1985 forniscono anche un modello per la positiva comprensione della relazione tra la Chiesa e il popolo ebraico che dovrebbe costituire un elemento chiave della visione sottostante alle presentazioni della passione. Come affermano i Sussidi: “Non si tratta solo di sradicare dalla mente dei nostri fedeli i residui di antisemitismo che si trovano ancora qua e là, ma ancor più di suscitare tra loro, attraverso questo sforzo educativo, una conoscenza esatta del ‘vincolo singolare’ che, in quanto Chiesa ci lega agli ebrei e all’ebraismo” (I, 8; cfr. II, 10-11).

B. Evitare le caricature e le false opposizioni

1. Qualsiasi presentazione della morte di Gesù, più o meno estesa, unisce prospettive teologiche a ricostruzioni storiche dell’evento, basate con maggiore o minore fedeltà sui quattro Vangeli e su quanto si sa da fonti extrabibliche.

La natura di tali composizioni lascia il più grande spazio possibile alla creatività e alla sensibilità artistiche, ma anche ad abusi e pregiudizi. Ciò che i Sussidi dicono nella loro conclusione circa le relazioni ebraico-cristiane è generalmente uguale, e forse specialmente vero, circa la storia dello sviluppo delle sacre rappresentazioni della passione nelle loro svariate forme: “Si constata in particolare una penosa ignoranza della storia e delle tradizioni dell’ebraismo e sembra a volte che solo gli aspetti negativi e spesso caricaturali facciano parte della conoscenza comune di molti cristiani”.

2. Il giudaismo del I secolo specialmente comprendeva un insieme straordinario e diversificato di gruppi e movimenti. Alcuni cercavano un certo accomodamento con la cultura greco-romana, sia nella diaspora che in terra d’Israele. Altri si opponevano rigorosamente a qualsiasi compromissione culturale, temendo di finire nell’assimilazione religiosa. Certi promuovevano una ribellione armata contro Roma (Zeloti), altri erano favorevoli a una resistenza pacifica ma ferma contro l’oppressione culturale (alcuni Farisei) e pochi altri, come la casta sacerdotale del Tempio e il suo partito (Sadducei) apparivano agli occhi del popolo collaboratori del potere romano.

Emozioni e speranze (sia pratiche che spirituali) erano al massimo, e spesso la retorica le ingigantiva. Così, per quanto concerne i grandi problemi quotidiani e in reazione all’oppressione dell’occupante romano, erano in agitazione una varietà di gruppi, ciascuno anche con grandi diversità al proprio interno: Sadducei, Zeloti, Apocalittici, Farisei (di varie tendenze, specialmente le due maggiori scuole di Hillel e Shammai), Erodiani, Ellenisti,

scribi, saggi e taumaturghi di ogni genere. La Scrittura era variamente interpretata: in modo letterale, mistico, allegorico e secondo vari principi esegetici.

Gesù e il suo insegnamento possono essere compresi unicamente all'interno di questa fluttuante commistione di tendenze e correnti ebraiche. Infatti, vari gruppi e leaders del tempo di Gesù (forse specialmente alcuni Farisei) avrebbero condiviso molte idee di Gesù, come la prossimità del regno di Dio, la risurrezione del corpo, l'opposizione ai custodi del Tempio e altre ancora. I Vangeli non riflettono che una parte di queste diversità. Le successive generazioni di cristiani, fraintendendo forse il giusto uso del termine Ioudaioi ("i Giudei" o "i Giudaizzanti") hanno sviluppato la tendenza a trasformare questa espressione in uno stereotipo monolitico e generalmente negativo. Fu così che la caricatura arrivò a costituire la base dello "stock ideas" peggiorativo, che i Sussidi respingono così energicamente. Al contrario, le rappresentazioni della passione dovranno sforzarsi di presentare la diversità delle comunità ebraiche al tempo di Gesù, in modo tale da permettere agli spettatori di comprendere che altri ebrei dell'epoca avrebbero potuto condividere molte opinioni di Gesù (ad esempio, circa le regole del Tempio).

3. Purtroppo molte di queste idee negative possono diventare straordinariamente efficaci nelle drammatizzazioni della passione. E' persino troppo facile, in questi casi, ricorrere ad opposizioni artificiose, per ottenere un maggiore interesse o stabilire acuti contrasti tra i caratteri dei personaggi. Ecco alcune di queste opposizioni erronee che devono essere accuratamente evitate:

a) Gesù non sia presentato come ostile alla Legge (Torah). Infatti, come precisano i Sussidi "non vi è alcun dubbio che egli voglia sottomettersi alla Legge (Gal 4,4)...egli ha raccomandato il rispetto della Legge (cfr. Mt 5,17-20) e l'obbedienza ad essa (cfr Mt 8,4). Gesù dovrebbe essere rappresentato chiaramente come un ebreo pio e osservante del suo tempo (cfr. Sussidi III).

b) L'Antico Testamento e la tradizione ebraica su di esso fondata non devono essere presentati in opposizione al Nuovo Testamento, in modo tale che il primo appaia costituire una religione di sola giustizia, timore e legalismo, senza alcun richiamo all'amore di Dio e del prossimo (cfr. Dt 6,5; Lv 19,18; Mt 22,34-40; Sussidi III).

c) Gesù e i discepoli non devono essere mostrati in drammatica opposizione con il proprio popolo. Questo vuol dire misconoscere la terminologia tecnica usata dal Vangelo di Giovanni (cfr. Orientamenti II) e significa ignorare quelle parti del Vangelo che mostrano la popolazione ebraica ben disposta verso Gesù. Nella sua vita e nel suo insegnamento, "Gesù è ebreo e lo è per sempre" (Sussidi III), come i suoi discepoli.

d) Bisogna evitare di rappresentare gli ebrei come avidi (specialmente nelle scene dei mercanti nel Tempio), assetati di sangue (come in certe descrizioni della comparsa di Gesù davanti ai sacerdoti del Tempio e a Pilato) o di nemici implacabili di Cristo (ad esempio, trasformando la piccola "folla" davanti al

palazzo del governatore in una massa scomposta). Simili descrizioni, con le loro evidenti implicanze di “colpa collettiva” annullano quelle parti del Vangelo comprovanti che la segretezza attorno al processo di Gesù era motivata dal largo seguito che egli aveva in Gerusalemme e che – ben lontana dal volere la sua morte – la folla di ebrei, se avesse saputo, si sarebbe opposta e avrebbe deplorato l’esecuzione romana (cfr. Lc 23,27).

e) Qualsiasi scena di folla o di interrogatorio dovrebbe dunque riflettere il fatto che alcuni tra la folla e i capi ebrei (Nicodemo, Giuseppe) parteggiavano per Gesù e che gli altri erano manipolati dai suoi avversari, come appare chiaro dai Vangeli (cfr. Nostra Aetate, 4 “Autorità ebraiche”; Sussidi IV).

f) Gesù e i suoi insegnamenti non devono essere presentati come opposti a o dai “Farisei”, in quanto gruppo (Sussidi III). Gesù condivideva importanti dottrine con i Farisei che li differenziavano dagli altri gruppi ebraici del tempo, ad esempio i Sadducei. E in effetti, i Farisei non sono nominati nei racconti della passione, fatta eccezione per una volta in Luca, dove i Farisei cercano di prevenire Gesù circa un complotto organizzato contro di lui dai partigiani di Erode (Lc 13,31). Così ancora farà Gamaliele, un notevole fariseo, parlando più tardi davanti al sinedrio, per salvare la vita degli apostoli (At 5). Pertanto è improprio presentare i Farisei come implicati nel processo contro Gesù (Sussidi III).

g) Concludendo, il giudaismo e la società ebraica del tempo di Gesù e degli apostoli erano realtà complesse, che inglobavano numerose tendenze diverse, molti valori spirituali, religiosi, sociali e culturali (Orientamenti III). Le presentazioni della passione devono sforzarsi di riflettere questa vitalità spirituale, evitando ogni deduzione che la morte di Gesù sia stata la conseguenza dell’antagonismo religioso tra uno stereotipato giudaismo e la dottrina cristiana. Oggi noi sappiamo che molte delle controversie (o “dispute”) tra Gesù e i suoi compatrioti ebrei, come riportato dai Vangeli, di fatto riflettono conflitti emersi molto dopo il tempo di Gesù tra le prime comunità cristiane e varie comunità ebraiche (Sussidi IV). Generalizzare a partire da alcuni specifici e spesso successivi conflitti per affermare un’opposizione tra Gesù e il giudaismo significa compiere un anacronismo e, più fundamentalmente, snaturare lo spirito e l’intenzione dei Vangeli (Sussidi III; IV).

h) Alla luce dei criteri fin qui espressi, sarà inoltre conveniente procedere a un accurato esame della messa in scena e dei costumi di certe produzioni. Per dare solo un esempio, è possibile sottilmente, ma efficacemente sottolineare alcune o tutte le opposizioni di cui si è detto, per mezzo dei costumi: presentando i nemici di Gesù con abbigliamenti e trucco a colori foschi e sinistri, e vestendo Gesù e i suoi discepoli con tonalità più chiare. Questo sulla scena può risultare molto efficace. Ma può essere anche disastroso se ottiene l’effetto di isolare Gesù e gli apostoli dagli “ebrei”, come non facessero tutti parte del medesimo

popolo. E' importante presentare con chiarezza Gesù e i suoi seguaci come ebrei tra ebrei, sia nelle vesti che nelle azioni e nella preghiera.

i) Ugualmente, esige una accurata attenzione l'uso dei simboli religiosi. Bisogna che le presentazioni della menorah, delle tavole della Legge e di altri simboli ebraici presenti sulla scena siano collegate tanto con Gesù e i suoi amici quanto con i loro oppositori. Del pari, la presenza di soldati romani deve apparire lungo tutta la durata della rappresentazione per evidenziare la natura oppressiva e invasiva dell'occupazione romana.

C. Difficoltà e sensibilità nella ricostruzione storica basata sui racconti dei quattro Vangeli

La compresenza di aspetti teologici, storici e artistici citati sopra (B 1) accresce di molto le difficoltà di una adeguata presentazione dei racconti della passione (Mt 26-28; Mc 14-15; Lc 22-23; Gv 18-19). Qui di seguito sono indicati alcuni esempi delle difficoltà che affrontano coloro che decidono di fare questo lavoro in fedeltà ai Vangeli. In ciascun esempio si cercherà di applicare i principi studiati nelle sezioni A e B, sperando di venire in aiuto a coloro che sono incaricati di valutare l'ampio ventaglio di possibili presentazioni oggi esistenti.

1. La questione della scelta

a) Coloro che redigono un unico racconto a partire dalle versioni dei fatti date dai quattro Vangeli, si rendono conto che i testi differiscono in una quantità di particolari. Per dare solo due esempi, la famosa frase: "Il sangue di Lui ricada su noi e sui nostri figli" si trova solo in Matteo (27,24-25), mentre la questione se ci sia stato o meno un processo davanti all'intero sinedrio viene presentata con interpretazioni ampiamente diverse in ciascuno dei Vangeli. Ad esempio, Giovanni non ha alcuna scena davanti al sinedrio, bensì solo un interrogatorio davanti ai due sommi sacerdoti, all'alba (18,19). Ancora in Giovanni, è una corte romana, semplicemente accompagnata da guardie del Tempio che arresta Gesù (18,3-12). Quale scegliere tra le differenti versioni?

b) Prima di tutto, bisogna comprendere che gli autori dei Vangeli non intendevano scrivere "storia" nel nostro senso moderno, ma piuttosto "storia sacra" (cioè comunicare "cose vere e autentiche su Gesù" (Sussidi IV) alla luce della rivelazione. Tentare di utilizzare alla lettera le quattro narrazioni della passione prendendo un passo da un Vangelo e il successivo da un altro Vangelo, e così di seguito, significa rischiare di violare l'integrità dei testi stessi, esattamente come, ad esempio, significa violare il senso di Genesi 1 riducendo a teorema scientifico la magnificenza della sua visione della creazione.

c) E' evidentemente necessaria una chiara e precisa ermeneutica unita a una visione artistica sensibile al fatto storico e alle migliori acquisizioni degli studi biblici. Ancora evidente è che non basta ai produttori di drammi sulla passione rispondere alle giuste critiche adducendo il semplice motivo che "c'è nella Bibbia". Bisogna saper rendere conto delle proprie scelte. Così si potrebbe, negli esempi sopra riportati, prendere l'espressione di Giovanni "i Giudei" e inserirla in Matteo 27, 24-25 imputando la "colpa del

sangue” a tutti gli ebrei di tutti i tempi, in violazione alle parole di Nostra Aetate, secondo cui “quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo”. Se si vuole usare tale frase di Matteo (cosa che non raccomandiamo certo), bisognerà fare molta attenzione a presentarla in modo che in essa non prevalga l’accezione negativa. Allo stesso modo, le questioni storiche e bibliche sottese all’idea che ci sia stato un normale processo del sinedrio esigono una estrema cautela e, forse, suggeriscono di non illustrarlo. In quanto rappresentazione drammatica, questo rischia troppo spesso dei malintesi.

d) E’ consigliata la più grande vigilanza “soprattutto per quanto concerne quei passaggi che sembrano porre il popolo ebraico in quanto tale in una situazione sfavorevole” (Orientamenti II). Si potrebbe suggerire questo principio generale: se si può provare senza ragionevole dubbio che il particolare passo evangelico, scelto o parafrasato, non risulti offensivo o non abbia un potenziale influsso negativo sul pubblico cui il lavoro è presentato, questo elemento può essere usato in buona coscienza. Si tratta certo di un principio di difficile applicazione. Tuttavia, alla luce di quanto già detto, appare indispensabile.

2. Conoscenza storica e ricerca biblica

a) Accade spesso che le conoscenze acquisite grazie alla ricerca biblica e agli studi storici mettano in discussione la lettura letterale del testo biblico. Anche qui occorre essere fedeli soprattutto ai principi ermeneutici di Nostra Aetate, Orientamenti e Sussidi. Una questione si presenta come esemplare: il ritratto di Ponzio Pilato (cfr. sez. A 3, sopra). Esso solleva un vero problema metodologico nella ricostruzione storica degli avvenimenti degli ultimi giorni di Gesù .

b) Il ruolo di Pilato. Alcuni Vangeli, specialmente gli ultimi due, Matteo e Giovanni, sembrano, a uno sguardo superficiale, tratteggiare Pilato come un amministratore insicuro che non trova in Gesù “nessuna colpa” e pensa, con mezzi inadeguati, di liberarlo. Altri passi dei Vangeli e fonti profane contemporanee presentano Pilato come un tiranno sanguinario. Grazie a queste ultime fonti noi sappiamo che Pilato ha fatto crocifiggere centinaia di ebrei senza il regolare processo richiesto dalla legge romana e che, nell’anno 36, Pilato è stato richiamato a Roma per una resa dei conti. Similmente Luca ricorda “quei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici” (13,1), il che conferma i dati storici profani sulla eccezionale crudeltà dell’amministrazione di Pilato. Giovanni, come si è già detto, si impegna a mostrare che l’arresto e il processo di Gesù sono essenzialmente nelle mani dei Romani. Finalmente i Vangeli concordano nell’affermare che il “crimine” di Gesù agli occhi dei Romani era una sedizione politica, dal momento che la crocifissione era la forma di punizione per questo genere di colpa. La minaccia alla sovranità romana era implicita nell’accusa “Re dei Giudei” apposta sulla croce per ordine di Pilato (Mt 27,37; Mc 15,26; Lc 23,38; Gv 19,19). Matteo 27,38 e Marco 15,27 qualificano i criminali crocifissi insieme a Gesù quel giorno come “rivoltosi”.

Esiste dunque più di un modo di presentare nei drammi il carattere di Pilato, pur restando fedeli al racconto biblico. Inoltre si suggerisce che la percezione ermeneutica di Nostra Aetate e l’applicazione dei migliori risultati della

ricerca biblica non siano mai trascurate nei processi creativi e costituiscano il più prudente e sicuro criterio nelle ricostruzioni drammatiche contemporanee.

Conclusione

I Sussidi sottolineano che, poiché la Chiesa e il popolo ebraico sono “legati a livello stesso della loro identità”, un accurato, sensibile e positivo apprezzamento degli ebrei e dell’ebraismo “non dovrebbe occupare un posto occasionale e marginale nella catechesi e nella predicazione, ma la sua indispensabile presenza deve esservi organicamente integrata” (I,2; cfr. I,8).

Questo principio è particolarmente vero quando si tratta della presentazione degli eventi centrali del mistero pasquale. Esso dona rinnovata urgenza alla valutazione di tutta la drammatizzazione contemporanea della passione e una rinnovata normativa per l’attuazione di questo compito delicato e vitale.

Stampato da: www.sidic.org